Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport

Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin

Band: 49 (1992)

Heft: 12

Artikel: Nel silenzio, sulla neve

Autor: Ferrari, Erminio

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-999635

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 31.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Nel silenzio, sulla neve

di Erminio Ferrari

Quelli che vanno con le racchette: gente fatta un po' alla loro maniera. Per nulla imparentati agli sciatori alpinisti, gli amanti delle racchette da neve professano una fede singolare nella possibilità di mantenersi a galla sopra un metro e mezzo di cristalli bianchi e ghiacciati, sostenuti da un leggero telaio trapuntato di canapa sottile. Ci credono, testoni, anche quando sprofondano fino alla cintura, quando i laccetti si slacciano e i pendii diventano talmente ripidi che per ogni metro guadagnato se ne perde mezzo.

Camminare con le racchette da neve è perciò un esercizio solitario: difficile trovare chi vi viene dietro. Gli altri, gli sciatori, si muovono in lunghe colonne colorate, indifferenti all'inconsistenza della neve: con gli assi sotto i piedi e sotto gli assi le pelli di foca... li si può capire.

Senza farla troppo lunga: le racchette richiedono propensione al silenzio, passo lieve e voglia di faticare. Un facile itinerario sulle montagne locarnesi può essere un buon approccio per quei matti che al piacere di una discesa con larghe virate o serpentine mozzafiato preferiscono sentirsi dei coboldi fuori tempo, finiti per caso nel bel mezzo della civiltà delle macchine e di nuovo fuggiti su per i fianchi di una montagna.

Cimalmotto - passo di Quadrella

Prima di mettere le racchette ai piedi date un'occhiata alla crocifissione affrescata nel porticato della chiesa: è uno dei capolavori che il vigezzino Giuseppe Maria Borgnis «lasciò» in Val Rovana a metà del Settecento. Poi si parte. Dapprima fino a Fontanella, sui campi innevati, quindi nel lariceto che si alza verso i pascoli superiori dell'alpe Quadrella. Coste, divallamenti, pianori sono percorsi da una quantità di tracce di selvatici che solo l'occhio esperto di un cacciatore saprebbe distinguere.

È facile farsi un'idea di cosa significasse per i contrabbandieri che battevano questa regione, percorrere itinerari simili a questo, con un sovrappeso di trenta chili sulle spalle. Un vasto capitolo della storia della racchetta andrebbe senz'altro intitolato a loro.

Innalzandosi nella fustaia, si indovinano le creste e le cime che coronano l'alta Rovana, dal Rosso di Ribia ai Pizzi del Lago Gelato, al Bombögn, vicino e svettante. Quando infine pare di essere arrivati ai piedi della muraglia bipartita del Sasso Rosso, ecco che si sbuca nella radura di Quadrella. Le cascine sono quasi sommerse dalla grande quantità di neve recente: un quadro classico delle Alpi.

Più in alto i contrafforti del Madone sono segnati da piccole valanghe staccate dai pendii più ripidi, ma la via per il passo è generalmente sicura e di solito percorsa dalle tracce degli sciatori. Sopra l'alpe il lariceto dirada. Con un percorso appena laborioso si sbuca sulle distese aperte che salgono al passo. Il valico è formato da due sellette distinte, la più alta delle quali, non visibile immediatamente a chi sale da Cimalmotto, è quella quotata e nominata dalla carta topografica ufficiale.

I pendii che precedono il passo vengono ben presto inondati di sole, orientati come sono a meridione, e si aprono su uno spettacolo di creste che si susseguono, intervallate dai solchi delle valli. Il passo è contrassegnato da un curioso ometto di pietre; al di là si apre la vasta conca di Bosco Gurin, col villaggio sprofondato nella parentesi d'ombra del suo lungo inverno.

Il panorama che si abbraccia dal valico non è estesissimo: la mole del Madone chiude a occidente gran parte

Erminio Ferrari è giornalista a «La Regione». Alpinista appassionato, periodicamente offre ai lettori itinerari alpinistici ed escursionistici, descrizioni di chi ama e rispetta la montagna. In questo articoli, un «nuovo» modo di sentirla e capirla.

(red.)

Nel silenzio, sulla neve!

della vista; ma l'ambiente è di grande suggestione, soprattutto per la linea sinuosa della cresta che si spinge a est. E poi il fascino dei valichi, che anche il Quadrella non nega: le storie di comunicazioni tra popoli lontani o comunità contigue legate a ogni passo alpino sono un piacere in più di questa escursione. Il celebre storico delle Alpi (ed egli stesso alpinista) W.A.B. Coolidge lo scrisse: *«Se una cima è opera della natura, un passo alpino è opera dell'uomo»*. E se da questo punto il piacere della discesa è tutto degli sciatori, anche agli umani dotati di racchette il ritorno a valle donerà il gusto di nuove scoperte... senza curarsi troppo dello stile.

Due o tre consigli

Per carità, non solleviamo storie con gli sciatori alpinisti, ma per gli appassionati di retroguardia che amano faticare con le racchette, qualche parola bisogna pur spenderla sul loro nobilissimo mezzo di spostamento.

I tipi, intanto: sostanzialmente i modelli sono un paio, la racchetta «a fagiolo» e la «racchettona». La prima può avere il telaio in legno o in alluminio, con un'incordatura generalmente in canapa. Il modello in alluminio è più leggero, ma ha il difetto di «attaccarsi» alla neve quando la temperatura è molto bassa. Inoltre, alla racchetta di legno è possibile applicare i ramponi (purchè non si tratti dei modelli più tecnici) per superare tratti ghiacciati. Sono in circolazione anche modelli in plastica, ma non si sa bene quale affidabilità abbiano e soprattutto quale durata (capita infatti sovente di dover tenere calzate le racchette che per brevi tratti su asperità rocciose). La «racchettona» ha invece il pregio, per la sua superficie considerevole, di offrire un «galleggiamento» maggiore, soprattutto su neve fresca e farinosa. Ha il difetto però di non essere contenuta nello zaino e si addice più a lunghe camminate su distese pianeggianti che su pendii ripidi o con lunghi traversi, che sono invece la caratteristica delle nostre montagne.

Quanto ai bastoncini, indispensabile complemento della racchetta, sono ovviamente da preferire quelli telescopici, molto usati anche nell'escursionismo estivo. Oltre a essere di grande aiuto come punto di trazione, servono a scaricare parte del peso corporeo dalle racchette, favorendo la camminata. Esistono diversi modelli; i più adatti sono quelli che si riducono a sessanta o cinquantacinque centimetri, così da poter essere alloggiati agevolmente nello zaino.

Infine da non dimenticare: la carta delle zone in cui si compie l'escursione e la capacità di leggerla (d'inverno sentieri e segnavia sono sepolti dalla neve); e l'ascolto del bollettino delle valanghe (anche dopo aver acquisito una buona esperienza, che permette di valutare a sufficienza le condizioni della neve), un servizio che ha già salvato diverse vite. ■

E, perchè no, anche a passo di corsa.